

Strage a Megiddo: tra le vittime 13 militari. La Jihad rivendica, Arafat ordina l'arresto dei responsabili. Sharon rinvia la visita in Usa

Attentato suicida in Israele: 17 morti

Kamikaze alla guida di un'auto zeppa di tritolo affianca un autobus e si fa saltare in aria

Segue dalla prima

Un furgone Renault (rubato lo scorso febbraio a Lod, in Israele) imbottito di oltre 150 chilogrammi di esplosivo con a bordo un kamikaze, si affianca al bus interurbano della linea «Egged» 830, in viaggio da Tel Aviv a Tiberiade. Prima di farsi saltare in aria, il terrorista aspetta di essere all'altezza del serbatoio di benzina dell'automezzo e poi innesca l'ordigno che trasporta, riempito di bulloni e pezzi di metallo per renderlo ancor più micidiale. Alla prima, potentissima esplosione dell'autobomba - ridotta a un ammasso contorto di lamiera - segue quella del serbatoio del bus. A causa dell'onda d'urto l'automezzo si capovolge per ben due volte ed è rapidamente avvolto dalle fiamme.

Isoccorritori si trovano davanti a scene spaventose di morte, distruzione, di feriti gementi e urlanti. Volontari di «Zaka» (l'organizzazione ultraortodossa ebraica specializzata nel recupero dei resti di vittime di attentati) raccontano sconvolti di non aver mai visto in alcun attentato precedente scene talmente terrificanti. «Può darsi che saremo costretti a inumare alcuni cadaveri in una fossa comune», afferma Yaakov, uno dei volontari. La strada viene chiusa al traffico per consentire il recupero di tutti i resti umani, sparsi in un raggio di duecento metri, brandelli di carne mischiata a zaini, libri, lettori di Cd che appartenevano ai ragazzi in divisa trucidati. La ricomposizione e l'identificazione dei corpi degli uccisi - fatti a pezzi nella terribile esplosione insieme al kamikaze - è straziante ed estremamente difficoltosa. «L'autobus si è trasformato in una grande torcia», racconta ai microfoni della radio militare Sharon Levinger, uno dei soldati sopravvissuti all'attentato. I passeggeri erano quasi tutti soldati che facevano ritorno alle loro basi vicino Tiberiade. L'autobus era pieno, «non c'era un solo sedile vuoto - prosegue il soldato Levinger - e molti approfittavano del viaggio per sonnecchiare... Con la coda dell'occhio ho visto un'automobile sorpassarci a grande velocità. E subito ho udito la deflagrazione. Io sedevo accanto all'autista. Chi, come me, è stato scaraventato fuori, si è salvato. Per gli altri, purtroppo, non c'era più molto da fare». Una «grande torcia» che ha continuato ad ardere per quasi un'ora, ostacolando l'opera dei soccorritori. «Non mi sono nemmeno potuto avvicinare all'autobus, il calore era troppo intenso», racconta Ogen Driori, un testimone oculare. «Sul posto è accorso - prosegue - anche il personale di una prigione vicina (dove sono incarcerati centinaia di palestinesi, ndr.) e abbiamo cercato di dare aiuto ai feriti, in maggioranza soldati». «Non dimenticherò mai quelle scene infernali, mai, mai...», ripete ancora sotto shock Driori. Mentre l'autobus continuava a bruciare al suo interno c'erano ancora diverse persone ferite: la loro è stata una morte lenta, tra indicibili sofferenze. Da lontano «ho visto gente fuggire come formiche impazzite», afferma un soldato di guardia alla prigione di Megiddo. Racconta dal suo letto d'ospedale Anton Borodnik, un giovane militare sopravvissuto al massacro: «Ho aperto la porta con un calcio, aiutato da un altro soldato. Ho spinto fuori mia madre e poi, ancora, mia zia». È solo uno degli episodi di eroismo e di coraggio tra i soldati dell'autobus della morte». Una donna soldato proiettata fuori dal bus dall'esplosione - raccontano altri testimoni sul posto - è rimasta immobile sul ciglio della strada, paralizzata dal terrore, il volto trasformato in una maschera di sangue. All'interno della carcassa incenerita del mezzo, i cadaveri di un uomo e di una donna sono stati ritrovati abbracciati l'uno all'altra.

Israele è in ginocchio, prostrato, furente per questa immane carneficina. Attuato con una tecnica finora inedita e devastante - un'autobomba che affianca il suo bersaglio ed esplose in corsa - l'attentato è rivendicato da Damasco dalle «Brigate Al-Quds», braccio armato della Jihad islamica, in coincidenza con il trentacinquesimo anniversario dell'occupazione israeliana della Cisgiordania, di Gerusalemme est e della Striscia di Gaza nella guerra dei Sei giorni. Il massacro di Megiddo viene condannato dalla direzione palestinese con un comunicato emesso a Gaza: «L'Anp - recita il comunicato - condanna l'attacco perpetrato nei pressi di Megiddo e sottolinea la sua assoluta estraneità all'operazione terroristica». L'esercito israeliano - aggiunge il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat, raggiunto telefonicamente dall'Unità - «controlla totalmente la Cisgiordania, noi non abbiamo alcuna possibilità né autorità per intervenire. Il blocco dei Territori è totale e i movimenti dei palestinesi, comprese le nostre forze di sicurezza, sono completamente interdetti». E alle accuse rilanciate da Gerusalemme contro Arafat e l'Anp, Erekat replica che: «la risposta più incisiva alla sfida dei terroristi consiste nel ripristinare un processo di pace significativo». Sottoposto a fortissime pressioni Usa e fu-

ribondo per la nuova missione suicida degli integralisti - una sfida aperta a ciò che resta della sua autorità - Arafat ordina nel pomeriggio ai capi dei servizi di sicurezza dell'Anp di arrestare dirigenti e militanti della Jihad. «Siamo abituati agli arresti-farsa che non attenuano minimamente le responsabilità di Arafat in questo nuovo atto criminale e nel suo sostegno al terrorismo», taglia corto Ranaan Gissin, portavoce di Sharon. E in seguito alla strage di Megiddo, il premier israeliano decide in serata di rinviare di due giorni la sua missione negli Usa, dove incontrerà mercoledì prossimo (e non più lunedì) il presidente George W. Bush, reduce dal vertice di Camp David con il suo omologo egiziano Hosni Mubarak e da cui potrebbe dipendere la convocazione dell'attesa conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente.

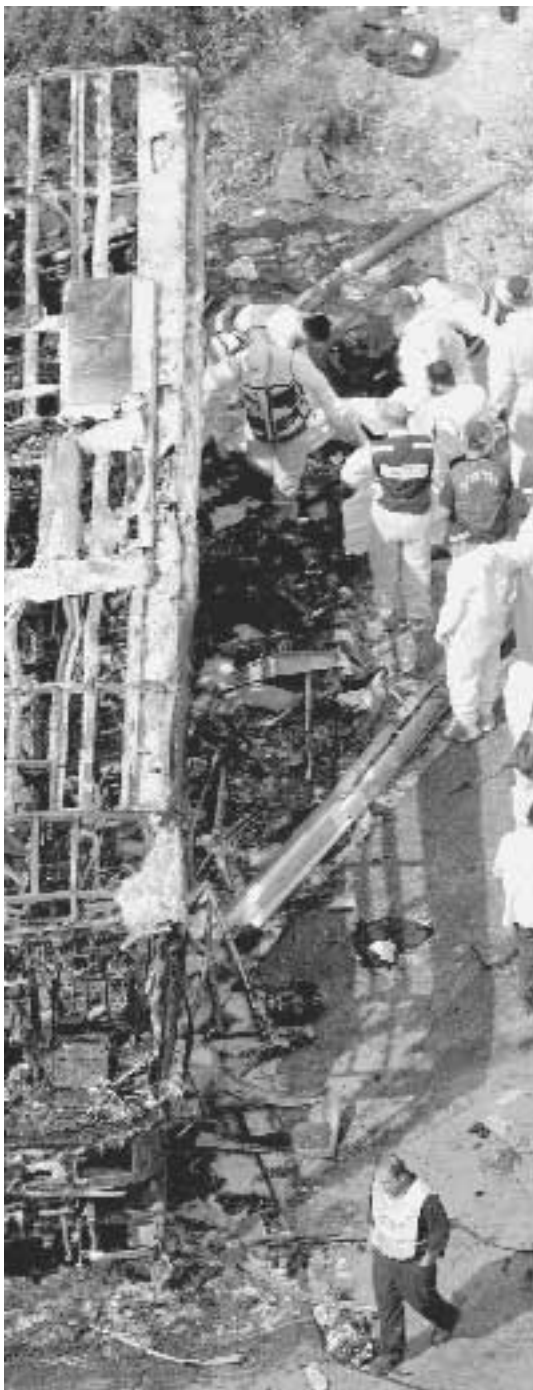
l'intervista

Avi Pazner

«Questo crimine atroce prova una volta di più che l'Autorità palestinese e Yasser Arafat fanno di tutto per incoraggiare le organizzazioni terroristiche a proseguire nei loro attentati». A sostenerlo è Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi, oggi tra i più autorevoli consiglieri diplomatici del premier israeliano Ariel Sharon. «Il principale ostacolo alla ripresa di un negoziato di pace - sottolinea Pazner - è Yasser Arafat, finché sarà lui a guidare i palestinesi la guerra al terrorismo sarà inevitabile. Con la sua politica scellerata, Arafat è il primo responsabile non solo della morte di centinaia di civili israeliani massacrati dai terroristi ma anche delle sofferenze patite dalla popolazione palestinese. Arafat è una minaccia per la stessa stabilità del Medio Oriente». «Israele - avverte Pazner - prenderà tutte le misure necessarie per difendere i suoi cittadini. La nostra risposta non si farà attendere e sarà proporzionata alla gravità dell'attacco subito a Megiddo».

Una nuova immane carneficina ha sconvolto Israele.
«Si tratta di un crimine orribile, pianificato nei minimi dettagli, incoraggiato dall'Anp e da Yasser Arafat. È Arafat il principale responsabile di questa strage, perché non fa nulla per sradicare le organizzazioni terroristiche. Le pseudo riforme da lui evocate

Un'immagine dell'attentato di Megiddo nel nord di Israele. Eil Dassa/Reuters



solo sono fumo negli occhi per la Comunità internazionale. Questo vile atto terroristico dimostra come il concetto di assassinio e l'Anp siano indistinguibili. La verità è che le organizzazioni terroristiche palestinesi puntano a mega-attentati sul modello dell'11 settembre negli Usa. E tutto questo con la copertura del signor Arafat».

L'attentato di Megiddo avviene mentre è in corso la missione

del direttore della Cia e alla vigilia del viaggio negli Usa di Ariel Sharon. C'è un legame tra questi eventi?

«No. I terroristi non hanno bisogno di un pretesto per agire. Solo nelle ultime settimane i nostri servizi di sicurezza hanno sventato oltre quaranta attacchi suicidi. È stupefacente constatare che c'è ancora chi, in particolare in Europa, continua a ritenere che gli attacchi suicidi contro civili

te. L'attentato avviene ventiquattrore dopo l'incontro a Ramallah tra Yasser Arafat e George Tenet: al presidente dell'Anp rivela una fonte palestinese - il direttore della Cia aveva lanciato un avvertimento-ultimatum: «Se gli attentati suicidi proseguiranno, gli Usa non interverranno più e Ariel Sharon avrà mani libere». Un monito ad Arafat viene nuovamente lanciato da Washington: «Il presidente Arafat resta il capo dell'Anp ed è un fatto che il presidente Bush riconosce. Ma i governi sono composti da più persone e sino ad oggi Arafat non ha dato prova di essere un leader efficace e meritevole di sostegno», dichiara il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer. «Questo attacco - prosegue - sottolinea che i terroristi sono il peggior nemico non solo del popolo di Israele, che sta cercando la pace, ma anche del popolo palestinese e

delle sue speranze per una vita migliore». Al dolore per la carneficina di Megiddo si aggiunge l'incubo di nuovi attentati in fase di avanzata preparazione: artigiani della polizia riescono a disinnescare per tempo un potente ordigno nascosto in un giardino pubblico in prossimità dell'incrocio fra le vie Strauss e Jaffa, nel centro di Gerusalemme.

Hamza Samudi, il kamikaze della Jihad islamica, proveniva da Jenin, la «capitale» dei terroristi suicidi, ed è a Jenin che scatta la reazione israeliana, messa a punto nel corso di una riunione e straordinaria del Consiglio di difesa presieduto da Ariel Sharon. Nel corso della riunione, il premier aveva invitato alla «moderazione» alcuni ministri che avevano richiesto una dura risposta all'ennesimo attacco terroristico. Il premier e il ministro della difesa

Benjamin Ben Eliezer (laburista) sarebbero contrari alle «incursioni militari prolungate» nelle zone autonome palestinesi che - in attesa della costruzione del «reticolato di sicurezza» a ridosso della Cisgiordania - sono state caldegiate da Avi Dichter, il capo dello Shin Bet (sicurezza interna), per impedire le infiltrazioni in Israele dei kamikaze palestinesi. Ma l'orrore provocato dalla strage sul bus e le nuove minacce di altri attentati suicidi da parte degli integralisti palestinesi, impongono una risposta. Dura, immediata. Decine di carri armati, sostenuti dagli elicotteri «Apaches» penetrano nel centro di Jenin, aprendo il fuoco con mitragliatrici pesanti su edifici della sicurezza palestinese. È solo l'inizio. La parola torna alle armi. Ciò che volevano i massacratori di Megiddo.

Umberto De Giovannangeli

Il consigliere del premier israeliano mette sotto accusa il leader palestinese e le sue «riforme-farsa»

«Disfarsi di Arafat per sconfiggere i terroristi»

israeliani siano una risposta alle nostre pressioni militari. L'obiettivo dei terroristi e dei loro mandanti non è mai cambiato: è la distruzione di Israele. Si tratta di una sfida mortale che proseguirebbe anche se noi ci ritirassimo dai Territori».

C'è chi sostiene che questa nuova ondata di attacchi terroristici sia anche il prodotto del mancato rispetto degli accordi di Oslo.

«Il primo ad essere venuto meno a quegli accordi è stato proprio Arafat. Purtroppo c'è chi fa finta di dimenticare che al primo punto di quell'intesa, il punto fondamentale, c'era l'impegno dei palestinesi a non far uso della violenza per dirimere le controversie. L'ondata senza fine di attacchi terroristici, incoraggiati dall'Anp, dimostra l'esatto contrario. E fino a quando la dirigenza palestinese continuerà a sostenere i violenti non vi sarà alcuna possibilità di ripresa del dialogo. Nessun governo israeliano, anche il più aperto, sarebbe mai disposto a negoziare sotto il continuo ricatto terroristico».

Un punto sostanziale di divergenza tra Israele e Usa riguarda la valutazione del ruolo di Arafat.

«I fatti purtroppo confermano le nostre valutazioni. Fino a quando Arafat sarà alla guida dei palestinesi

neanche il più piccolo progresso sulla strada della trattativa è immaginabile ma, al contrario, la situazione precipiterà ulteriormente. E se Arafat è ancora al suo posto è soprattutto grazie all'apertura di credito che viene a lui offerta dalla Comunità internazionale. Le azioni terroristiche proseguono e si fanno sempre più sanguinose, ma ciò non impedisce ai dirigenti di mezzo mondo di continuare a rendere visita ad Arafat, a trattarlo come un capo di Stato e non come un capo guerrigliero da isolare, da sconfiggere, da neutralizzare. Questa ingiustificabile apertura di credito legittima Arafat a proseguire nella sua politica di incitamento alla violenza e di copertura del terrorismo. Lottare contro il terrorismo vuol dire anche spezzare questi legami di oggettiva complicità. Mi lasci aggiungere che questi ripetuti atti criminali contro la popolazione civile mirano a dividere Israele, a generare scoramento e paura. E invece la sfida del terrorismo non ha annichito Israele, non ha diviso la nostra società, ma al contrario ha rafforzato la nostra coesione interna. Non è tempo di divisioni e polemiche: in gioco è l'esistenza dello Stato degli Ebrei, l'esistenza di Israele».

Attentati come quello di Megiddo non dimostrano il fallimento dell'Operazione Mura-

glia di Difesa?
«Dimostrano che abbiamo di fronte un nemico sanguinario, determinato, bene armato, che mira alla distruzione di Israele. Abbiamo sempre saputo che questa guerra non sarebbe stata indolore o di breve durata. Ma non abbiamo altra scelta che combatterla. E vincerla. Perché l'alternativa non sarebbe la pace ma la nostra distruzione. In questi mesi abbiamo inflitto alle infrastrutture terroristiche colpi pesanti ma non ancora risolutivi».

Molto si discute sulle riforme dell'Anp.
«Una riforma che preveda il mantenimento al potere di Arafat sarebbe una non riforma, fumo negli occhi della Comunità internazionale. Le riforme dovrebbero per lo meno tradursi in una forte delega dei poteri esecutivi, attualmente nelle mani di Arafat, ad altri dirigenti, limitando Arafat a un ruolo simbolico. Ma il suo attaccamento morboso al potere è tale da impedire questo tipo di riforme. L'uscita di scena di Arafat è un obiettivo di quanti credono ancora nella pace. Ed è quanto ribadirà il premier Sharon nel suo incontro alla Casa Bianca con il presidente George W. Bush».

La parola torna alle armi?
«È l'unico linguaggio che i terroristi intendono».

«È l'unico linguaggio che i terroristi intendono».

«È l'unico linguaggio che i terroristi intendono».

«È l'unico linguaggio che i terroristi intendono».

«È l'unico linguaggio che i terroristi intendono».

sciagura



Siria, crolla una diga. Numerose le vittime. Intere coltivazioni distrutte

Il cedimento di una grande diga ha seminato martedì morte e distruzione in una delle vallate più fertili della Siria centrale. Sono infatti almeno dieci, tra cui due bambini, le persone morte a causa dell'inondazione di alcuni villaggi seguita al crollo della grande diga di Zeyzoun sul fiume Oronte avvenuta nella Siria centrale, a circa 200 chilometri a nord di Damasco. Secondo le autorità, si tratterebbe di un bilancio provvisorio destinato purtroppo a salire. La massa d'acqua infatti precipitata a valle ha spazzato via numerose abitazioni, seppellendo interi vil-

laggi. La diga, costruita sei anni fa presso la città di Idlib, alta 43 metri e lunga cinque chilometri, aveva una capacità di 71 milioni di metri cubi d'acqua. Stando alle notizie fornite dalle autorità, dopo il crollo, almeno 67 milioni di metri cubi d'acqua si sono riversati nella zona sottostante, travolgendo abitazioni, intere coltivazioni e persone. «L'acqua ha danneggiato numerose case in quattro villaggi della zona e campi coltivati su un'area di circa 60 km quadrati», ha dichiarato Mohammed Said Aql, governatore della città di Hama e del comprensorio in cui si trova la diga. Le autorità hanno intanto aperto un'inchiesta per accertare le cause che hanno determinato il disastro. Ieri il presidente siriano Bashar el-Assad ha disposto «un immediato aiuto finanziario», di circa 50 mila sterline siriane (1000 dollari), alle famiglie delle vittime morte nell'inondazione.

Il «temporale del secolo» devasta il Cile: 10 morti migliaia di sfollati

Dieci morti, due dispersi e 50 mila senza tetto. È questo il tragico bilancio del violento temporale che si è abbattuto sulle coste sud del Cile. La perturbazione, che ha colpito nella notte di martedì la zona meridionale del paese, si è poi spostata verso nord sommergendo sei delle tredici regioni cilene, compresa la capitale Santiago. La tempesta d'acqua, la peggiore registrata negli ultimi ottant'anni, ha praticamente paralizzato metà del paese sudamericano. Il presidente cileno Ricardo Lagos, sotto una pioggia incessante, si è presentato davanti alla televisione nazionale per rassicurare i cileni. «La situazione - ha detto Lagos - si sta normalizzando, ma occorre lo sforzo di tutti per risolvere le zone più colpite». I danni provocati da questo temporale non sono ancora stati quantificati. Secondo le previsioni del servizio meteorologico cileno, le piogge proseguiranno fino a venerdì e l'Ufficio nazionale per le emergenze (Onemi) ha decretato l'allarme rosso. La situazione nella capitale appare tragica: molte attività commerciali sono chiuse, come le scuole e l'università. Ma la situazione è critica anche nell'entroterra andino. Più di mille camion sono rimasti bloccati per tutta la giornata al valico di Mendoza, sul confine con l'Argentina, dove il temporale costiero si è trasformato in una violenta bufera di neve.